****

**DOCUMENTO DI “AUTONOMIA&INDIPENDENZA*”***

**PER L’ASSEMBLEA GENERALE DEL 19 APRILE 2015**

L’Assemblea Generale dell’ANM, come è noto, è stata convocata per valutare le iniziative di protesta conseguenti alle recenti riforme legislative contro i magistrati, da ultimo quella sulla “responsabilità civile”.

**I FATTI DI MILANO E LA SICUREZZA DEGLI UFFICI GIUDIZIARI**

In questi ultimi giorni, però, la Magistratura e il mondo della Giustizia sono stati drammaticamente colpiti dai **fatti di Milano**: un imputato ha ucciso un magistrato, un avvocato e un coimputato, e così ha giustiziato i protagonisti del suo processo, ha condannato a morte quella Giustizia che a suo dire lo aveva ingiustamente perseguitato. E' un gesto di lucida follia che si comprende però bene nel clima odierno, dove potenzialmente ogni processo è sotto accusa, ogni magistrato è sotto accusa, la Giustizia è sotto accusa, in un contesto kafkiano dove non si distingue più tra giudice e imputato, e anzi l'imputato è quasi sempre considerato la vittima e il giudice il colpevole.

Questo è il messaggio degli ultimi venti anni, purtroppo alimentato anche dalla politica.

Ebbene, in questa ottica, gli eventi di Milano si legano con l’oggetto dell’Assemblea del 19 aprile, ove appunto si discute del clima generale di sfiducia nei confronti dei magistrati, dello status e della dignità della magistratura.

Pertanto, la sede assembleare è il luogo e l’occasione ideale per **chiedere con fermezza un reale momento di riflessione**: in primo luogo agli uomini politici e delle istituzioni, nonché alla stessa società civile. Se il nostro è uno Stato di diritto, basato sul valore essenziale della legalità, ogni sforzo deve essere compiuto per legittimare e valorizzare la Magistratura, ossia quell’istituzione che, secondo la nostra Carta fondamentale, è chiamata a tutelare la legalità. E questa legittimazione deve riguardare anche gli avvocati e tutti i protagonisti del sistema-giustizia, appunto perché la Giustizia è un bene/servizio essenziale per il nostro Paese, bene/servizio a cui devono darsi risorse, mezzi, buone leggi per farlo funzionare. Mentre negli ultimi anni, anche nell’ultimo anno, si è fatto altro.

La tragedia di Milano pone altresì al centro dell’attenzione il tema della **sicurezza degli uffici giudiziari**, tema che oltretutto si ricollega a quello più generale delle condizioni di lavoro dei magistrati.

Sul punto, abbiamo già diffuso un documento, che si conclude col seguente dispositivo:

*Chiediamo sin d’ora perciò all’Associazione Nazionale Magistrati di promuovere in tempi brevi in ogni Ufficio giudiziario, una raccolta di dati ed informazioni che documentino la situazione degli Uffici stessi, sia con riguardo alle misure di sicurezza necessarie per prevenire aggressioni fisiche, sia con riferimento alla idoneità ed adeguatezza degli ambienti di lavoro, in modo da predisporre immediatamente dopo richieste di intervento urgente da parte del Governo e delle forze politiche.*

Confidiamo che, sull’argomento, non vi siano elementi di dubbio o divisione e si possa quindi adottare una soluzione unitaria. Tanto più importante in un momento così drammatico come l’attuale.

**LA CRISI DELL’ASSOCIAZIONISMO E LA RICHIESTA DI MODIFICHE STATUTARIE**

L’ANM e tutti i gruppi associativi devono avere l’obiettivo comune di **recuperare la fiducia e la partecipazione dei magistrati alla vita associativa**. In un momento così difficile per la Magistratura, avere una partecipazione di circa il 20 % degli associati (di cui moltissimi non presenti ma deleganti) dimostra plasticamente la crisi dell’associazionismo, oltre a sancire l’insuccesso di chi ha promosso questa convocazione assembleare.

Non è questa la sede per discutere delle ragioni politiche e valoriali della crisi dell’associazionismo: occorrerebbero pagine e pagine nonché un’ **assunzione di responsabilità comune**”, che appare opportuno riservare a momenti e contesti diversi.

Ma è questa la sede per evidenziare ciò che è sotto gli occhi di tutti: **la necessità di adeguare lo Statuto dell’ANM alla modernità e ai moderni strumenti di comunicazione e partecipazione.** Non ha senso oggi rimettere tutto agli appuntamenti assembleari, chiedendo ivi un formale dibattito sui contenuti e le mozioni nonché una partecipazione effettiva che oggi non si può pretendere ai magistrati, appunto delusi, sfiduciati ed oppressi dalle carte. Per contro, le mailinglist sono oramai “assemblee permanenti “nei quali ci si confronta e si discute, anche su proposte e mozioni che ivi vengono presentate. E a tali luoghi di confronto partecipano molti più magistrati rispetto alle assemblee tradizionali.

Ed allora, si propone quale elemento di discussione il tema della **modifica delle norme statutarie riguardanti le assemblee** (art. 18: assemblea generale; art. 41: assemblee sezionali; art. 46: assemblee sottosezionali). Si chiede la **costituzione di un Gruppo di Lavoro che, nel termine di due mesi dall’insediamento, proponga al CDC modifiche a tali norme** nel senso del superamento del momento assembleare quale unica occasione di confronto, di votazione e di raccolta delle deleghe. Ferma restando l’assoluta necessità che i voti e le deleghe devono essere realmente consapevoli, anzi la prospettiva è quella di aumentare questa consapevolezza, che oggi alcune volte è solo formale.

**I RECENTI INTERVENTI LEGISLATIVI E, IN PARTICOLARE, LA RIFORMA DELLA RESPONSABILITA’ CIVILE: PROPOSTE E PROTESTE**

E’ inutile tornare sulla politica giudiziaria degli ultimi due decenni e, soprattutto, sugli interventi legislativi dell’ultimo anno: rottamazione dei magistrati “anziani” e di vari dirigenti, riduzione (tentata) delle ferie dei magistrati, responsabilità civile.

Quel che occorre ribadire è che la misura è ormai colma. La Magistratura non ce la fa più e ne può più.

E’ di ieri la notizia sulla **prima azione di responsabilità civile promossa da un potente gruppo imprenditoriale mentre sono ancora pendenti delle indagini** di grande rilievo e complessità (peraltro mai sconfessate in nessuna sede processuale). Tutto ciò dimostra la fondatezza delle nostre obiezioni e l’estrema pericolosità della nuova disciplina sulla responsabilità civile introdotta dal legislatore. E rende attualissimo l’impegno dell’ANM di prestare la dovuta assistenza all’Avvocatura dello Stato al fine di sollevare immediatamente la questione di costituzionalità della nuova normativa.

La riforma sulla responsabilità civile è **l’ultimo dei colpi che la politica ha voluto infliggere alla magistratura**.

L’Italia è un paese in cui i **magistrati sono lasciati praticamente da soli**, senza sufficienti risorse materiali ed umane, in condizioni di lavoro spesso non dignitose e con carichi di lavoro gravosissimi.

Nonostante questo, i **magistrati italiani sono tra i più produttivi d’Europa**. Lo abbiamo detto e documentato più volte.

**Ma si finge di ignorare tale dato. Ed anzi si confondono le acque**, lanciando all’opinione pubblica il messaggio che i ritardi della giustizia dipendono dai magistrati.

**Con la riforma della responsabilità civile il cerchio si è chiuso**. Perché con essa la politica ha voluto dire una cosa ancora più forte e grave: i magistrati non soltanto sono la causa dei ritardi, ma non forniscono nemmeno una giustizia di “qualità”. E quindi occorre aggravare la disciplina della responsabilità civile, aggiungendo tale responsabilità a quella disciplinare e a quella contabile nonché al sistema delle valutazioni quadriennali di professionalità. E lo si fa con una modifica normativa che produce un grave *vulnus* all’autonomia ed indipendenza della magistratura, alla serenità di chi esercita le funzioni requirenti e giudicanti, alla stessa efficienza del sistema.

Ed allora, **la magistratura, liberandosi finalmente da ogni senso di colpa, deve sfuggire al “paradosso” degli ultimi decenni, in cui la quantità della risposta giudiziaria è cresciuta in misura inversamente proporzionale alla situazione sempre piú tragica del sistema giudiziario**, sempre più privo di risorse e sempre più ingolfato a causa della scelta irresponsabile della politica di demandare solo alla magistratura il controllo di legalità e la risoluzione dei conflitti economici-sociali.

Da oggi, questo paradosso non dovrà più esserci.

Del resto, i magistrati hanno diritto di recuperare e rivendicare l’ “in se” della *iurisdictio*, che presuppone studio, ponderazione, valutazione meticolosa per ciascuna controversia, causa e/o indagine. Elementi tutti questi che mal si conciliano con la visione economica, aziendalistica ed efficientistica degli ultimi anni.

Tutte queste considerazioni spingono chiaramente verso quella che, a nostro avviso, è l’**arma, politica, istituzionale e sindacale**, per reagire agli strappi e schiaffi della politica, per evidenziare all’opinione pubblica quali sono i reali problemi della giustizia e chi sono i veri responsabili dell’attuale situazione di sfascio, nonché per restituire dignità e centralità alla magistratura e all’attività dei singoli magistrati: **I CARICHI DI LAVORO ESIGIBILI**.

E’ ora che i carichi esigibili diventino realtà anche per i magistrati ordinari. Per i giudici amministrativi ci sono da anni. E il legislatore, con l’art. 37 DL 98/2011, li ha previsti testualmente anche per i magistrati ordinari

Ribadendo le richieste già formulate in occasione del CDC del 22 febbraio 2015 e nella nostra “mozione” per l’Assemblea Generale, chiediamo all’ANM di:

**individuare con urgenza, per singoli settori, la produttività richiesta ai magistrati italiani rapportandola anche a quella dei colleghi di Francia, Germania e Spagna;**

**sollecitare nuove riunioni di sezione e/o di ufficio (previste dalla circolare CSM del maggio 2012) per la rideterminazione dei carichi, nell’ambito dei procedimenti per la definizione per l’anno 2015 degli obiettivi di rendimento di cui all’art. 37 D.L. 98/2011, e ciò anche nei settori estranei alla disciplina dell’art. 37 (uffici giudicanti penali e Procure della Repubblica).**

**invocare un intervento sul punto da parte del CSM, al fine di “giustificare” questa rideterminazione dei carichi esigibili nell’ottica dell’art. 37 e di “sospendere” immediatamente l’operatività degli “standard di rendimento”.**

Al contempo, vanno **“denunciate” le tante attività di supplenza che oggi svolgono i magistrati**, che appunto, per la penuria di risorse e per lo spirito di sacrificio che li caratterizza, accettano di svolgere compiti a loro non spettanti per fare andare avanti la macchina giudiziaria.

Auspichiamo che si sia concluso il monitoraggio delle attività di supplenza deliberato dall’ANM.

**La nostra richiesta è quella di disporre la cessazione di tali attività di supplenza per una settimana**.

**Chiediamo altresì che l’Assemblea Generale dia mandato alla GEC di richiedere al Ministro della Giustizia un incontro urgente,** aperto anche a tutte le componenti del CDC, dove affrontare le tematiche d’attualità in materia di giustizia, rinnovando un metodo di lavoro che coinvolga sempre i magistrati in tutti i progetti e in tutte le questioni in materia di giustizia.

L’estrema gravità del momento, resa ancora più drammatica dai terribili fatti di sangue di Milano, deve spingerci tutti al senso di responsabilità per **cercare di trovare convergenze e soluzioni unitarie su tutti i temi in discussione**, valorizzando ciò che ci unisce, e unisce tutti i magistrati, piuttosto che ciò che ci divide. Ed evitando divisioni solo strumentali, non legate a differenze valoriali o di contenuto, ma a mere ragioni di consenso o di indebolimento dell’ANM.